

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2498

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9733

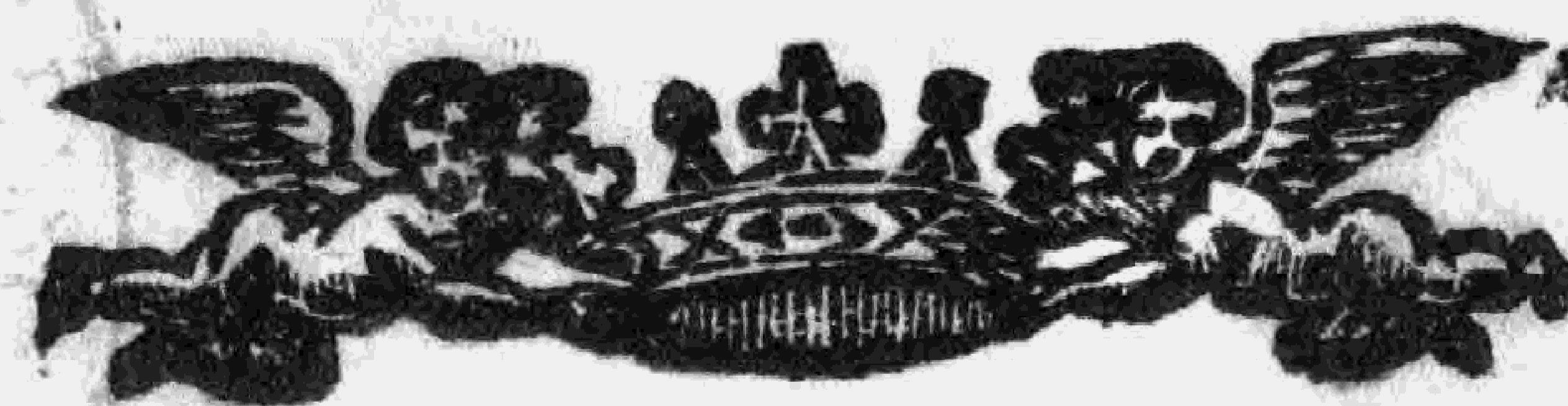
1729-

L'IMPENITENTE  
RAVVEDUTO  
PER MIRACOLO  
DI  
S. GAETANO  
ORATORIO IN MUSICA

Da Recitarsi

A S. TOMASO  
MARTIRE

Il Giovedì Grasso dell'anno 1729.



In Padova, per il Penada. Con Lic. de' Super.

J. Marco Ant. Corniani

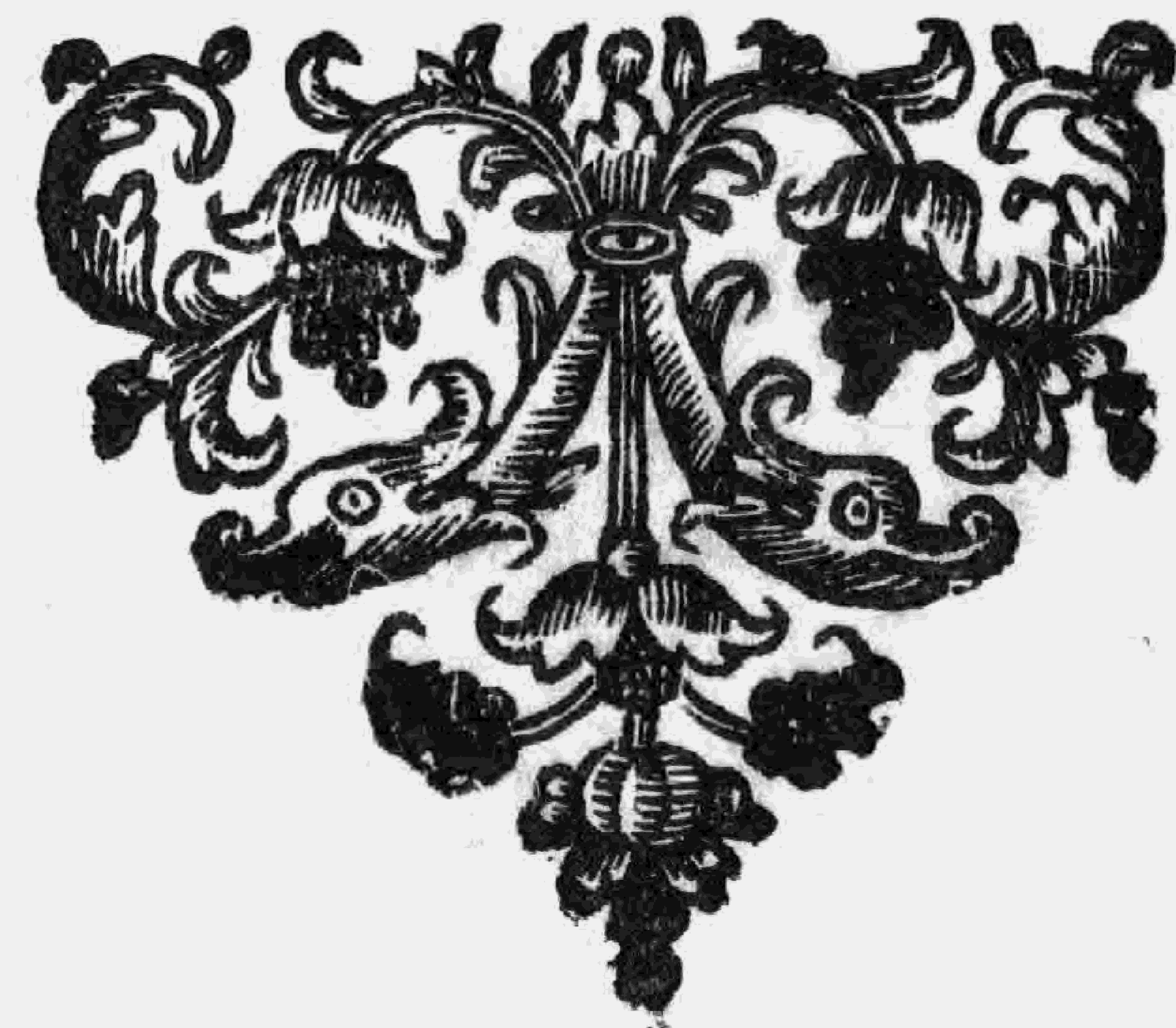
*INTERLOCUTORI.*

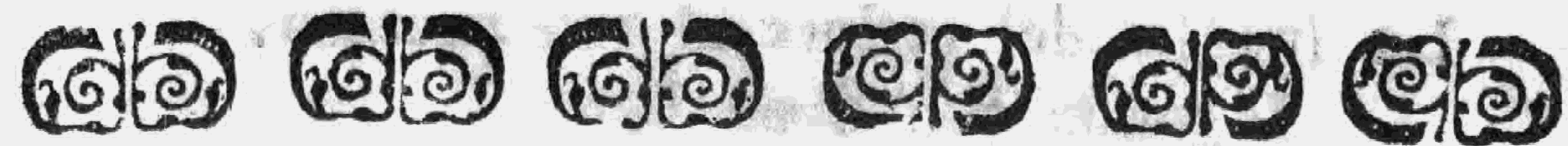
S. Gaetano.

Oreste.

Clotilde sua Figlia.

Faustina, già Madre di Oreste,  
dannata.





P A R T E P R I M A .

*Oreste.* Figlia , lasciarmi in pace  
*Clotil.* Padre torna in te stesso, il Ciel t'intima:  
 La partenza dal Mondo . Odilo , e pria  
 Che a morte ceda la tua salma il Campo  
 Pensa al fatale evento ; hai teco a fronte  
 Per nemica la colpa , e tu il dicesti:  
 Non è lieve il contrasto , anzi il periglio  
 Più avvalora il conflitto , e se al tuo fianco  
 Speme , e timor combatte , a fin che il core  
 Non pieghi nell' aringo inerme , e stanco  
 In foccorlo di lui chiama il dolore .  
 Padre torna in te stesso , e sij ti priego  
 Delle lagrime tue meno tenace .

*Oreste .* Figlia lasciarmi in pace .  
 Son più lustri Clotilde  
 Che dal rossor coperto io porto in seno  
 Il mortale veleno  
 D'un sacrilego eccesso ; e a piè del sacro  
 Ministro eletto dell' eterno Iddio  
 Mai palesar no 'l volli , or che il vorrei  
 Agitato del mal più no 'l saprei .

*Clotilde .* Deh non tradir con disperata tema  
 Di tua salvezza il gran momento , e svelli  
 Con la forza del labbro adolorato

6 P A R T E

La spoglia del rossore al tuo peccato.  
 Inganna più d'un cor  
 Col manto del rossor  
 La colpa, e tace.  
 Fa guerra col pensier  
 E vince col piacer  
 Di finta pace.  
 Inganna, &c.

*Orof.* Ah figlia, ah figlia, a quella sola, e cruda  
 Rimembranza di morte  
 Gelan su 'l freddo labbro i pigri accenti,  
 E fra dureritorte  
 Par che la lingua ancor parlar paventi.  
 Quel torrente sventurato  
 Che dal gelo imprigionato  
 Non può sciorre il corso all'onda,  
 E del mar l'amica sponda  
 Di goder speme non ha.  
 Stretto il cor da mille errori  
 E da larve di timori  
 Ferma il moto a suoi sospiri:  
 Stagna il corso a suoi desiri  
 E tornar a Dio non sà.

Qual torrente, &c.

*Clot.* Mâ se dal lanto Amore  
 Scende possente ardore  
 A liquefar quel gel, può lietamente  
 Far ritorno al suo mar franco il torrente:  
 Col foco de' sospiri

Dile-

P R I M A

7

Dilegua il duro ghiaccio, e sciogli intanto  
 La contrastata libertà col pianto.  
*Oref.* Altro ci vuol, che pianto  
 Per istrugger quel gel tenace, e forte  
 Che or mai per me cangiossi in gel di morte:  
 E' vano il tuo consiglio,  
 Non v'è scampo al periglio  
*Clot.* Sai pur, che an sempre i rei  
 Il franco alla difesa, e Dio lo appresta  
 A chi pronto lo chiede. Or chiedi, e spera  
 Che nulla ottien da lui labbro, che tace.  
*Or.* Figlia lasciami in pace.  
*Clot.* Anzi in preda co tuoi Folli delirj.  
 E me in preda ai sospiri.  
 Disdegnando il Sangue mio  
 Di più star nel cor ristretto  
 Spinto a forza dall'affetto  
 Incommincia in pianto a uscir:  
 Caro Padre potes'io  
 Con piacer del mio dolore  
 La durezza del tuo core  
 Santamente intenerir.  
 Disdegnando, &c.

A te mi volgo o fido, e caro al Cielo  
 Provvido Gaetano.  
 Tua benefica mano  
 Sù 'l delirante Capo  
 Stendi del Genitor,  
 E dell'eterna fiamma accendi in lui

A 4

Una

Una scintilla almeno, onde a quel raggio  
Scuopra sue colpe illuminato, e faggio.

Gaetano pietà, pietà gran Dio.

Pietà del Genitor, del pianto mio.

*S. Gaetano.* E' troppo cara al Ciel

La forza del dolor.

Et al Divino Amor

Piace pur tanto.

Un' alma a Dio fedel,

Che sa ben sospirar,

L'ira di lui placar

Può col suo pianto.

E' troppo, &c.

*Clot.* O Dio, sorpresi i lumi

Da insolito splendor regger non ponno

Alla forza d'un dolce, e amabil sonno.

*S. Gaet.* Dormi Clotilde. Oreste.

Oreste.

*Oref.* Ohimè! quel tuono io sento

D'inusitata voce, e qual vegg'io

Peregrino sembante? O là Clotilde.

*S. Gaet.* Clotilde dorme, e per lei veglia il Cielo

Veglia per te l'Inferno,

Se più ritardi il pentimento. Ascolta:

Gaetano son io, dal Divin Trono

Vengo a darti, se vuoi pace, e perdono.

Svela le occulte colpe, e quel veleno,

Che sorbisti tacendo, esca dal seno

Con la forza del labro; e sappi Oreste,

Che

Che al giro di poch'ore

Si ravvolge il tuo frale,

Ne a sottrarti da Morte arte più vale.

Morir tu dei; di già dal Cielo è uscito

Il giusto inappellabile decreto;

Che se pianger per sempre il folle eccesso

Nell'Inferno non vuoi, piangilo adesso.

Un' Alma, che si doglia

Può il perdono ottener sempre, che il voglia.

*Or.* La colpa allor che tiene

Il possesso del Core

La sortita accordar non può al dolore.

Pria da sterpi, e pria da sassi,

Vago fiore uscir vedrassi,

E indorar le spighe al lito,

Che dal labro inaridito

Esca voce di dolor.

L'ira in me d'un Dio già sento,

Già vicino è il mio tormento:

Ma presago del mio danno

Liberar dal forte inganno,

Più non posso questo cor.

Pria da sterpi, &c.

*S. Gaet.* E qual' alma nel sen chiudi di smalto,

Che resiste all' assalto

D'un Dio, che per mia Mano la combatte,

E la invita all'arresa? Empio, e non vedi,

Che alle ruine facilmente pende

Chi su l'inganno suo forte si rende.

Va superbo del delitto  
 Chi resiste al pentimento.  
 E chi forte nell'errore  
 Serra il varco al suo dolore  
 Porta in fronte anche il rescritto  
 Dell'eterno suo tormento.

Va superbo.

Morrai misero Oreste, in van la spene  
 Ti lusinga il pensier. Ma con qual morte,  
 E in qual lutto di pene?

Tolto all'inganno il tenebroso velo  
 Miralo a fronte. Io parto, e riedo al Clelo

*Faustina.* In me lo vedi, e poicche in me ristretto

Sentir per anco tu non puoi quel foco  
 Che senza consumarmi arde, e divora,  
 Miralo almen su questo volto, e in questi  
 Occhj, che d'ogn'intorno

Spiran rabbia, e terror. Io son colei,  
 Che ti fu Madre ai Mondo, e perche Madre  
 Esser non seppi qual dovea, indarno  
 Gemo l'irreparabil mia rovina  
 Cruda furia d'abisso. Io son Faustina.

Mirami, e di se quella,

Se quella più son'io,  
 Che tutta vezzo, e brio  
 Più Cori incatendò.

Ahi che non son, che un ombra;  
 E tutta ogn'or m'ingombra  
 D'eterni, atri spaventi

Fra

Fra gli urli, e fra i lamenti  
 Quel foco orrendo, e rio,  
 Che per voler d'un Dio  
 Più crudo esser non può.

Mirami, e di, &c.

Odimi, e trema, o Figlio. Il ciel ti avvisa  
 Con mia lingua di foco il fatal scempio,  
 Che ti sovraita, se al rossor non toglie  
 Quell'argine ostinato,  
 Che servo ti ritien del tuo peccato.  
 Dio vuol che per mio cruccio a te riveli,  
 Ch'altro per or non sei, che vile ignuda  
 Di mertì, e di virtù fallita pianta,  
 Cui dal terreno ischianta  
 Vindice agricoltoir sù 'l freddo verno  
 Per vitale alimento al foco eterno.

Pianta sterile, e infèconda

Sei vicina al crudo taglio

Della scurre empia di morte.

Già il suo ferro ti circonda

Per gettarti al gran travaglio

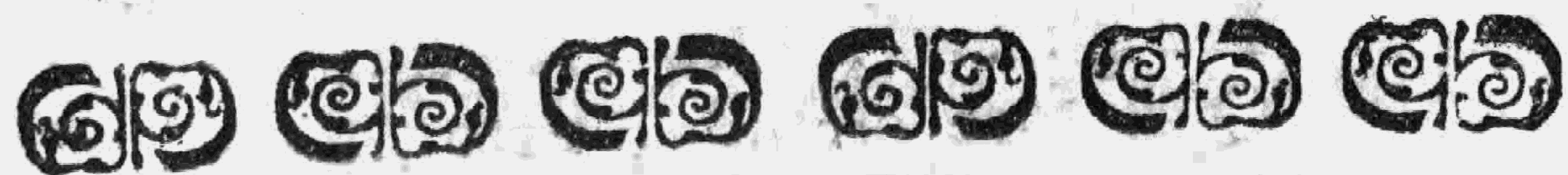
Dell'iniqua eterna forte.

Pianta sterile, &c.

Pensa, ti lascio, e torno  
 Per impulso del Cielo al duro esiglio,  
 Nel Baratro profondo. Ah Figlio, ah Figlio  
 Lume alla Mente il foco mio ti renda,  
 O morte, e Inferno, o Penitenza, e emenda.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-



## PARTE SECONDA.

*Clot.* **L** Agrime sventurate,  
 Se dal fonte del core  
 Uscendo gite entro il gran mar d'amore  
 Di quell'amor, che tanto  
 Passeggiar si compiacque  
 Su le fresche innocenti limpide acque  
 D'un penitente pianto.  
 Tu Gaetano il corso  
 Aita a miei sospiri;  
 E tu Padre a me caro  
 Fa ch'io non perda il frutto  
 Di quel, che per te spargo in pianto amaro  
 Puro sangue del cor, che sangue è tutto  
 Delle tue vene  
 Deh ti converti a Dio,  
 E una lagrima aggiungi al pianto mio!  
 Una stilla del tuo pianto,  
 Che tu accresca al pianto mio,  
 Può far pago il mio desio,  
 Può far bello il tuo dolor.  
 E formando un dolce incanto  
 Al furor d'un Dio sdegnato,  
 Lo vedrai forse placato  
 Con diletto del tuo amor. Una stilla, &c.  
*Oref.*

*Oref.* Con sofismi molesti

Figlia non disgustare i sensi miei:  
 Sogni, larve, minaccie in aspra lotta  
 Trassero i miei pensieri,  
 E con assalti inusitati, e fieri  
 An la pace del cor quasi distrutta:  
 Lasciali almeno in libertà sol tanto,  
 Che prendono vigore a nuovo incontro,  
 Ne li funesti più l'idea del pianto.

*Clot.* Dimmi: un gruppo di tante, e tante, Oh Dio  
 Trema in pensarvi il cor, colpe inconfesse  
 Nulla imprime d'orrore al tuo pensiero?  
 E così franco, e altero  
 T'accingi al gran passaggio? e non risenti  
 Le punture del fallo? ah mi perdona,  
 Se mai lascia il costume  
 Di sentire i rimorsi un gentil core,  
 Ne rimproveri ancor perde il rossore.

*Oref.* Lasciami per pietà  
 Figlia col mio rossor,  
 Lasciami solo.

*Clot.* Se Pena ancor ti dà  
 Un innocente amor,  
 Da te m'involò.

*Or. e )* *Or.* Lasciami per pietà, &c.

*Clo. ) a 2 Cl.* Se pena ancor ti dà, &c.

*Faust.* Se di Clotilde abborri  
 E la vista, e'l consiglio,  
 Fissati iniquo Figlio,

Fissa-



P A R T E

14  
Fissati nell' orror di mie catene,  
Che con nodo tiranno  
Te pur stringer dovranno,  
E scarco dal terren lurido ammanto  
Te strascinare alla magion del pianto.

Piomberai giù nel profondo

Speco immondo

Del nero Baratro

Per sempre gemere

Per sempre fremere

D'ira, e furor.

Dal tuo fallo tormentato

Lacerato

Sarai nell' Erebo

D'inesorabili

Furie esecrabili

Vittima ognor.

Piomberai, &c.

Oref. Clotilde, oh Dio!

Chi mi toglie il respir? chi m' apre a fronte

Di bel nuovo l' inferno?

Fauf. L' ultrice man del Giudice superno

Oref. Ahi di quest' alma mia

Abbi pietà Gesù, pietà Maria.

Fauf. Al nome terribile

Fremendo precipito

Nel carcere eterno.

E in brevi momenti

Compagno a i tormenti

T' attendo all' Inforno. Al nome, &c.

Clot.

S E C O N D A.

15

Clot. Qual di nero vapor caligin densa  
In torti giri va serpendo intorno,  
Quasi rubbando il chiaro lume al giorno.

Or. Oh vista, orribil vista, a me dinante  
Tutta di foco ricoperta, e cinta  
Da rigida oscurissima catena

Tornò la Genitrice

Per accrescermi ambascie, e pena a pena.

Clot. Se in lingua di spavento il Ciel ti parla  
Più cauto il tuon delle sue voci ascolta,  
Ed al periglio tuo pensa una volta.

Oref. Vorrei pentirmi, e palesare a pieno  
L' occulto error, ma da possanza ignota  
Del mio labro spergiuro

Tutta del cor de vizj rinferrata

La plebe ammutinata allarma i sensi,

E con tiranno insulto

Mette l' alma in tumulto.

Divisa quest' alma

Rissolver non sà.

L' invita al dolore

La speme, e 'l timore:

Ma colpa ostinata

La vuol disperata;

E incerta al consiglio

In braccio al periglio

Gemendo ancor stà. Divisa, &c.

Misero ovunque giro

Lo sguardo timoroso, io trovo, e miro

Starfi

Starfi contro di me sempre il peccato,  
 Per me non v'è pietà, son disperato  
*S. Gaet.* Prenda vigor l'indebolita mente  
 Dal forte raggio, che la investe. Iddio  
 Ti vuol salvo, se vuoi: perdono, e pace  
 Avrai se chiedi umilmente audace  
 Dal tuo caro Signore,  
 Che minacciando ancor ti serba amore.  
 Le pietose finezze a tempo prova:  
 Un tardo pentimento a nulla giova.  
 Odi la voce sua, che d'alto suona,  
 E che teco ragiona:  
 Odi con questa a lui, che Grazia apella  
 Sorte innocente e bella  
 Voce soave, e forte, a cui non dei  
 Resistere ti chiama.  
 Odi come t'invita, e in te dispone.  
 Con forza, e con piacere  
 Ad unirla il volere:  
 Se non rispondi al dolce, e forte invito  
 Dal tuo stesso voler sarai tradito.  
 Forte, e soave è il Fiato  
 Di quell' Amor beato,  
 E piega con piacere  
 Al forte suo Volere  
 L'umana Volontà.  
 Ma benche vuol, che voglia,  
 Lo spirito, che la invoglia  
 Con forza immensa, e vasta:

A lei pur non contrasta  
 Ne toglie libertà. Forte, &c.  
*Oref.* Che sento, oh Dio, che sento?  
 Come di pianta le superbe cime  
 Spiegansi all'urto d'improvviso vento,  
 Così dall'alte all'ime  
 Parti del cor piegansi miei pensieri.  
 Sento al grave del Ciel possente moto,  
 Gran Dio, Padre de lumi, al fin pur veggio  
 L'orrido aspetto di mie colpe. O spento  
 Avesse morte le nefande luci,  
 Anzi che al sol col mio peccar le aprissi.  
 E potessi pur dir, non fui, non vissi!  
 Peccai Signor, ma più peccai tacendo  
 La nera orribil colpa, e tenni ascoso  
 Per più lustri nel cor verme che l'ave  
 Tutto guasto, e corrosio:  
 Or altro in me ne crea più mondo, e intanto  
 S'uccida il verme infido,  
 A piè del sacro tuo Ministro, e sia  
 Tomba del suo velen la doglia mia.  
 Caro Dio, peccai lo sò:  
 Ma sò pur che un cor pentito  
 Qualor pianga il ben tradito  
 Può da te sperar pietà.  
 Ah Signor, perche non ho  
 Pria, che al pianto in due gran fiumi  
 Al mio sangue aperti i lumi  
 Per lavar tanta empietà, Caro Dio, &c.  
 Hai

Hai vinto Gaetano, e a poco a poco  
 Strusse il gel di quest' alma il tuo bel foco.  
*S. Gaet.* D' un Dio fu il santo Foco  
 Che l' alma t' investì con dolce incanto,  
 Fu di Clotilde il pianto  
 Che per mia man da lui lo trasse, e spinse  
 Nel gelato tuo petto  
 Onde si sfece in penitente pianto.  
 Oreste, io qui ti lascio  
 Alle agonie vicine di tua morte;  
 Ma con più bella sorte  
 Qualor sciolto sarai dal terren velo,  
 Vederti spero fra gli eletti in Cielo.  
 Muori col tuo dolor, muori costante,  
 Che in penitente pianto  
 L' ombre di morte spaventar non ponno;  
 A chi muore con Dio la morte è un sonno.

Dolce sonno, e bel riposo

Gode un' alma che pentita

Rissorgendo a nuova vita

Muore in braccio al caro Sposo

Nel divin baccio d' amor.

Passa, e muore, e par che dorma

La sopita inferma salma;

Mà in partir la nobil Alma

Lascia in terra appenna l'orma

Della morte, e del dolor.

Dolce sonno, &c.

Qual torna al mar rapidamente il Rio,

Qual

Qual fiamma alla sua sfera, io volo a Dio.

*Or.* Di me Signor t' incesca, anzi ch' io parta  
 In questa ultima sera

Del viver mio scenda un tuo forte raggio,

Che me scorti all' eterno almo viaggio.

*Clot.* Oh Padre, oh del mio duol dolce conforto.

Oh stelle! io chiamo il Padre, e il Padre è morto.

Morte, oh morte felice,

Avventurata morte,

Se a una vita immortal apri le porte.

Vanne bell' alma al Ciel, vanne col treno

Delle lagrime tue, de miei sospiri;

E giunta sù, qual Dio mercè pur spero,

Fa che in quel vasto impero

Salga teco a godere in gloria un Dio,

E sia pari al tuo fato, il fato mio.

Più bel pegno del tuo amore

Il mio cor mai non avrà

Che morir con quel dolore,

Che oggi in Ciel viver si farà.

Altra pace, altro contento

L' alma mia cercar non sà,

Che d' unirsi al godimento

Di tua bella eternità. Più bel pegno, &c.

Lode gran Dio, lode alla tua Bontade,

E lode o Gaetano al tuo gran zelo,

Che per sì belle, e inusitate strade

Penitente guidaste un Padre in Cielo.

F I N E.